

Lupi reali e lupi immaginati

di Maria Teresa Caciorgna

Reti Medievali Rivista, 21, 2 (2020)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Storie di lupi e di uomini.
A proposito di Riccardo Rao, *Il tempo dei lupi.*
Storia e luoghi di un animale favoloso

a cura di Vito Loré

Firenze University Press

Lupi reali e lupi immaginati*

di Maria Teresa Caciorgna

Scopo di questo intervento è analizzare il libro *Il tempo dei lupi* di Riccardo Rao, con particolare attenzione all'immagine del lupo e alla sua evoluzione, nel corso del medioevo.

The aim of this paper is to analyze *Il tempo dei lupi*, by Riccardo Rao, with particular attention to the image of the wolf and its evolution during the Middle Ages.

Medioevo; lupo; cultura; cristianesimo.

Middle Ages; wolf; culture; christianity.

Il libro di Riccardo Rao, *Il tempo dei lupi*, ben si presta a un vasto pubblico. Si legge tutto d'un fiato: ha uno stile discorsivo e accattivante, che lascia solo trasparire la costante e puntuale attenzione nei confronti tanto della letteratura storica e antropologica, quanto della critica delle fonti. L'ottica dell'Autore nel ripercorrere il lungo incontro-scontro tra l'uomo e questo animale è quella ecologica ed etologica. È una prospettiva che consente di penetrare in un complicato rapporto, che si è determinato nel corso dei secoli. La sfida dell'autore è stata quella di scrivere una storia dalla parte del lupo, con l'occhio vigile a seguire le trasformazioni del paesaggio e dell'ambiente che hanno condizionato l'oggettiva presenza dei lupi. Rao compie così una articolata disamina delle plurisecolari stratificazioni che hanno alimentato la percezione del lupo e dei lupi. Nel corso della trattazione, egli sottolinea i miti e le false idee che hanno formato l'identità dell'animale. L'Autore si muove con destrezza tra le fonti letterarie, ciascuna delle quali ha il suo fine; quindi, le notizie e le informazioni sono contestualizzate ed esaminate tenendo conto della prospettiva propria di ogni fonte. Il vaglio delle fonti, la loro verifica critica procedono di pari passo al loro impiego nel corso della trattazione, che incrocia testi letterari o cronache e, quando possibile, le compara con dati tratti da fonti archivistiche con un minor grado di retorica. In ragione di ciò la narrazione dei fatti è accompagnata dal lavoro di disamina delle informazio-

* Il contributo discute il libro di R. Rao, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, Torino 2018.

ni, mettendo in rilievo i tanti punti controversi che possono inficiarne la validità. Senza lasciarsi ingabbiare dai falsi miti, Rao riconduce a problemi reali, alle trasformazioni dell'ambiente che segnano la presenza di questi animali alle diverse latitudini. Non è un tema nuovo: diversi autori hanno trattato del lupo, ma questo libro si qualifica per la complessità degli aspetti trattati, che riconducono al ruolo del lupo nell'inconscio a partire dai tempi più antichi fino alle forme attuali della loro presenza sul territorio¹.

La trattazione si dipana in quarantuno capitoli, in genere brevi, ciascuno dei quali tratteggia un aspetto peculiare, un momento topico che ha influito sulla considerazione dell'uomo nei confronti del lupo. I primi dieci capitoli condensano le mutevoli e varieghe visioni dell'animale partendo dai periodi più antichi: un animale guardato con ammirazione per la sua forza e la sua capacità di imporsi dagli scrittori greci e latini; emblema di capo nel mondo animale, guardato con rispetto dai popoli nordici. Ma nei secoli altomedievali l'immagine del lupo comincia a sedimentarsi. La diffusione del cristianesimo ha avuto una funzione decisiva nella costruzione della valenza negativa della figura del lupo: e non tanto nell'Antico Testamento, ma nel Nuovo, dove i Vangeli configurano i falsi profeti come lupi rapaci. È una metafora che diviene centrale nel messaggio cristiano, in cui la figura del Buon Pastore protegge le pecorelle, cioè i fedeli, dai lupi pericolosi. Sono immagini che con la diffusione e l'articolazione della cultura cristiana raggiungono i diversi strati della società. La considerazione del lupo era differente nei popoli germanici che s'insediarono in Occidente: a loro il lupo incute rispetto e considerazione, come mostrano le diverse testimonianze di rapporto tra l'uomo e il lupo, in un ambiente in cui era maggiore la vicinanza tra uomo e animale. Per converso nella società cristiana, dove diffusi erano il timore e la paura dei lupi, l'animale fu utilizzato nelle tante occasioni in cui un fattore nuovo interveniva a cambiare il corso della storia. Un grande papa quale Gregorio Magno stigmatizza i Longobardi come lupi, in quanto sovvertitori dell'ordine costituito nella penisola. È uno schema in negativo che si rafforza nei secoli successivi. Nei capitoli dall'undici al venti, riguardanti un periodo che da Carlo Magno giunge fino al Trecento, l'immagine negativa del lupo si cristallizza. Rao sottolinea infatti come proprio in età carolingia si verifica il passaggio dalla caccia come fatto privato dell'allevatore, che cerca di difendere il proprio bestiame, alla caccia al lupo ordinata e decisa dall'alto. Si potenzia lo slittamento verso una immagine spregiativa del lupo, associato sempre di più al nemico, in parte reale, ma per lo più immaginato. Nei capitoli centrali del libro (dal diciotto al ventiquattro) l'interesse dell'Autore è rivolto soprattutto alle diverse valenze di carattere culturale attribuite al lupo: è il caso dei racconti di frate Salimbene da Parma nei quali, mescolando avvenimenti puntuali con creazioni fantastiche, i riferimenti ai lupi rinviano a uno stereotipo ben consolidato. L'animale

¹ Per citarne solo alcuni Ortalli, *Lupi genti culture*; Ortalli, *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, in Ortalli, *Lupi genti culture*, pp. 57-122.

diviene metafora dei pericoli-ostacoli che si incontrano in una società regolata da rapporti sempre più irrigiditi sui diversi piani dell'agire umano. Sotto la visione del lupo si nasconde il nemico, sia dal punto di vista delle credenze religiose, vale a dire l'eretico, sia in campo politico.

La diffusione di nuovi movimenti religiosi diviene un terreno di scontro tra la Chiesa/Papato e i diversi gruppi definiti complessivamente come eretici. Questi sono accusati di essersi allontanati dalla retta via, quindi sono fuori dalla comunità civile, cristiana e cattolica. Nei loro confronti si mettono perciò in campo varie forme di discredito, a partire dal disprezzo dei costumi, delle credenze e delle interpretazioni dei passi evangelici. Di contro vengono appoggiati e riconosciuti altri movimenti religiosi, fedeli all'ortodossia (domenicani e francescani) come anche diverse pratiche di repressione, per la quale si invocano le autorità laiche, dal momento che il reato di eresia è equiparato a quello di lesa maestà. Un fermento di scritti e di azioni repressive che colpiscono gli eretici professi nonché le istituzioni civili, tanto che alcuni comuni sono accusati di farsi governare da consoli o podestà eretici. Tuttavia, Rao nota che l'immagine di lupi rapaci diventa speculare tra il clero, gli ordini religiosi e gli eretici, in particolare i catari, i quali a loro volta apostrofano i religiosi cattolici e anche gli inquisitori, i domenicani, come lupi rapaci².

Dal punto di vista politico, l'allegoria dei lupi diventa un filo rosso che traspare nella definizione degli avversari politici, per lo più i potenti. Nei comuni di popolo, così cari all'Autore³, viene sottolineata la contrapposizione tra i grandi, i magnati, e gli agnelli, cioè il popolo. Negli scritti letterari, nella propaganda, fin nella diplomazia comunale, da un lato stanno i Lupi, dall'altro gli Agnelli. Per Roma ce ne parla l'Anonimo romano nella sua *Cronica*; in tanti comuni italiani la bipartizione politica tra i lupi e gli agnelli entra negli statuti, viene usata per definire le parti politiche, è rappresentata nelle opere pubbliche commissionate dai regimi a carattere popolare. La caratterizzazione in negativo dell'animale si allarga a connotare i diversi aspetti dell'azione umana. A questo punto Rao non può passare sotto silenzio il complesso e profondo significato allegorico che Dante attribuisce alla selva oscura e alla lupa. Si tratta di un breve capitolo (il ventunesimo) nel quale l'autore riesce a connotare con efficacia e finezza sia il senso della selva, giocando sulla contrapposizione tra la luce e l'oscurità, sia di quella lupa *che di tutte brame sembiava carica*, personificazione di tutti gli attributi negativi, che rimanda ancora alle divisioni che imperversavano nelle città comunali e in particolare nella città di Dante⁴; traslascia di ricordare l'assimilazione tradizionale della lupa alla Chiesa di Roma.

Nella sedimentazione dell'immagine stereotipa del lupo, una reazione appare provenire proprio dagli ambienti religiosi, in quanto alcune *legendae*

² Rao, *Il tempo dei lupi*, p. 86.

³ Per i comuni di popolo va ricordato almeno Rao, *Signori di popolo*.

⁴ Rao, *Il tempo dei lupi*, pp. 92-95.

agiografiche, rimaneggiate o del tutto nuove, tra il secolo XI e il XIV, mostrano la natura buona dell'animale, addirittura addomesticato. Le *legendae* che riportano questi fatti miracolosi hanno, per lo più, come sfondo l'Italia centrale e ne sono protagonisti santi che hanno vissuto e operato soprattutto nei centri dell'Appennino, in Umbria, nelle Marche, nel Lazio, in Toscana. Il lupo si sottomette alla volontà dell'uomo: ma si tratta di una creatura dalle doti soprannaturali, di un santo. Anche se, nota Rao, queste vite mostrano la superiorità della natura umana su quella animale, nondimeno testimoniano l'apertura verso un connotato inusuale dell'animale, mostrano una metamorfosi dell'indole del lupo quale riflesso di un mutamento della sensibilità religiosa, che può essere stata veicolata da movimenti religiosi già affermati, come i mendicanti. E inoltre si può anche ritenere che la frequenza dei miracoli di santi che addomesticano il lupo vada ricondotta alla circolazione di temi e modelli agiografici di successo, un reimpiego di *topoi* nelle vite di santi che hanno trascorso la loro vita in quei luoghi, per mantenerne viva la memoria. Nel capitolo ventitreesimo, Rao invita a riflettere sulla proliferazione, proprio in Umbria, di toponimi formati con *lupo* (ben sessantuno), che testimoniano quindi una presenza divenuta quasi familiare nella popolazione, con una ricaduta nella mentalità collettiva, che a sua volta ne ha perpetuato il ricordo in un luogo preciso⁵. È fuor di dubbio che la presenza nella toponomastica di tanti luoghi che rinviano al lupo vada considerata un elemento probante della frequentazione da parte dei lupi nei boschi dell'Appennino, un pericolo reale in un ambiente per lo più pastorale. Un passo avanti sarebbe quello di ricostruire anche le date o meglio i periodi di affermazione e sedimentazione dei toponimi, in relazione alla costruzione dei luoghi.

Di carattere diverso è il notissimo caso di san Francesco che dialoga con il lupo di Gubbio. L'episodio è riportato nei *Fioretti*, un testo con intenti moraleggianti di grande fortuna, per connotare la santità di Francesco, che si discosta dal panorama pastorale dei santi addomesticatori. L'interpretazione del fatto, non ancorato esplicitamente a un preciso momento storico, rinvia comunque al contesto istituzionale del comune a carattere popolare, quando gli scontri tra il popolo e i magnati o la presa di potere di un potente che spadroneggiava e incuteva terrore nella popolazione erano più che frequenti⁶. Il santo induce il lupo a un giuramento che in effetti ricorda «una delle tante pacificazioni di signori ribelli alle autorità comunali»⁷, e pretende che venga ripetuto sulla piazza davanti alla collettività, che sempre, secondo la narrazione del miracolo, era stata invitata da Francesco a trattare bene quel

⁵ Rao, *Il tempo dei lupi*, pp. 101-103. Se un'analoga indagine fosse condotta per i paesi di montagna e di collina del Lazio o dell'Abruzzo con forte probabilità i toponimi non sarebbero inferiori per numero.

⁶ Luongo, *Gubbio nel Trecento*.

⁷ Rao, *Il tempo dei lupi*, p. 106.

lupo, dato che in seguito non avrebbe recato danni agli eugubini⁸. La costruzione del miracolo privilegia l'ambito cittadino, lo spazio ordinato delle città comunali, in contrasto con gli spazi fuori delle mura. Il dato pregnante che ci consegna è il lupo buono, dunque una possibilità di redenzione dell'indole malvagia. Lo snodo è importante e infatti Rao fa seguire alcuni esempi che illustrano la domestichezza tra uomini e lupi e ricordano cuccioli d'uomo cresciuti da lupi. Nel racconto di Cormac d'Irlanda il mito ha una valenza importante, ma la riproposizione in Assia o in Spagna (Sierra Morena) di casi di convivenza di bambini con i lupi, anche se una veloce analisi delle vicende rivela tutta l'incoerenza delle situazioni, ben si presta ancora una volta a esprimere la superiorità della natura umana su quella animale. Nondimeno è significativa la ripresa di fatti eccezionali in cui viene rivisitata la realtà lupina. Nel passaggio dal Medioevo all'età moderna ritornano con vigore il tema del lupo cattivo e, con esso, la riproposizione nell'immaginario collettivo della paura del lupo, bestia sempre più malvagia nei confronti non solo degli animali, ma anche degli uomini. Del resto i mutamenti dell'ambiente hanno rotto l'equilibrio tra la popolazione dei lupi e il numero di prede da cacciare. Per i lupi diventa quasi necessario seguire le greggi e le mandrie transumanti. Non sono tanto gli attacchi reali dei lupi agli armenti o a giovani pastori a enfatizzare il terrore; piuttosto è il timore che un infausto evento potesse accadere a creare lo stereotipo negativo che risuona dalle Alpi al Giura, fino all'Appennino, e si snoda lungo i tratturi che dall'Abruzzo giungono verso le Puglie. Ma l'uso attento delle fonti letterarie va posto come primo discrimine, come invita a fare Rao, poiché le sparute fonti d'archivio, che forniscono dati appena verificabili, mostrano la discrepanza tra i vari tipi di testimonianze. Certo, la stabilizzazione della transumanza genera i presupposti per la radicalizzazione dell'immagine del lupo cattivo. Sfruttando qualunque spiraglio per meglio illustrare l'incidenza di un fatto nuovo sull'ambiente circostante, Rao introduce il tema della ricaduta che hanno avuto i nuovi percorsi di greggi e mandrie transumanti sulla la fondazione di cappelle e di piccole chiese. È un processo di sacralizzazione dello spazio, secondo una tradizione largamente sperimentata a partire dai primi secoli della cristianizzazione. Questi edifici sacri hanno una chiara valenza apotropaica e assolvono la duplice funzione di luogo di sosta per i pastori e i viandanti nonché di rifugio, di protezione dalle forze del male. Le intitolazioni richiamano il lupo, le pareti sono affrescate con scene di lupi talora famelici, talora ammansiti; anche i quadri, per lo più ex-voto, rinviano ad analoghi episodi.

Nel XV secolo la caccia ai lupi diviene un affare dei governi, dei re e anche dei comuni, più o meno popolosi, che incentivano la caccia ai lupi con ricompense a quanti s'impegnano in questa attività. I lupari, già presenti nei

⁸ Lepisodio, anche in seguito al libro di Riccardo Rao, è stato oggetto di un rinnovato interesse come attesta la giornata di studi *Il lupo di Gubbio. Origini, tradizioni e ricezione di una storia francescana* (Gubbio, 14 giugno 2019) con la partecipazione, tra altri, di Antonio Montefusco, Alberto Luongo, lo stesso Riccardo Rao, Jean-Claude Maire Vigueur.

secoli precedenti, esercitano un mestiere anche ben remunerato, quasi una professione di prestigio, sempre più praticata, che dà luogo a una forma di visibilità collettiva. Le esibizioni delle carcasse dei lupi raccoglievano nelle piazze nugoli di persone: quasi una messa in scena che al pari di altre manifestazioni culturali o consuetudinarie scandivano i tempi dedicati allo svago. Erano allora sullo stesso piano i processi per stupro e per adulterio, i roghi alle cosiddette streghe e le ostentazioni di trofei rappresentati dalle teste di lupo. La fantasia si sbriglia e l'inconscio collettivo arriva a immaginare uomini dalle movenze e dall'indole di lupo: è il licanthropo, oggetto di ludibrio per tanti secoli. La capacità di scrivere diventa appannaggio di un numero sempre più ampio di persone, che partecipano alla diffusione di notizie e, trasportate dalla fantasia, le esagerano con l'aggiunta di episodi sensazionali: sono questi elementi che aumentano la psicosi collettiva. Proprio l'aumento degli strumenti di comunicazione è dunque un fattore importante per l'espansione di notizie false e tendenziose o, per dirla con linguaggio attuale, di *fake news*. Gli esempi che Rao presenta sono molteplici, colti in luoghi molto distanti tra loro, come il caso di Ana Maria delle Asturie, una persona vissuta ai margini della vita sociale: per riscattarsi essa "inventa" per sé un ruolo, legato al suo rapporto con i lupi, che da un lato esalta la sua ricerca di una identità, dall'altro la relega ancora di più fuori del mondo civilizzato. La psicosi collettiva, propagata dalla circolazione di notizie che hanno ormai una potente cassa di risonanza nella stampa, moltiplica la sequenza di bestie, termine sempre più usato per indicare animali immaginari, che gettano le popolazioni nel terrore, come la bestia del Gévaudan (1765-1767), che imperversava nelle campagne francesi, oppure il lupo di Milano (1792). Siamo in un'epoca in cui la caccia ai lupi era ormai diventata uno sterminio, una lotta senza quartiere.

Opere citate

- A. Luongo, *Gubbio nel Trecento: il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)*, Roma 2016.
- G. Ortalli, *Lupi genti culture. Uomo e ambiente nel medioevo*, Torino 1997.
- G. Ortalli, *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, in «La cultura», 11 (1973), pp. 257-311, poi in Ortalli, *Lupi genti culture*, pp. 57-122.
- M. Pastoureau, *Il lupo. Una storia culturale*, Firenze (ed. or. Paris 2018).
- R. Rao, *Signori di popolo: signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale 1275-1350*, Roma 2011.

Maria Teresa Caciorgna
Università degli Studi Roma Tre
mtcaciorgna@gmail.com